



“La morte non è nel non poter comunicare, ma nel non poter più essere compresi”

a cura di Stefania Nardini

Il “Premio Pulitzer” John Domini ci parla del suo romanzo ambientato nella capitale partenopea dopo il sisma e dell’impatto che vive una famiglia americana

“Terremoto” sotto il sole di Napoli

L'autore coglie gli umori di una città ferita ma che sa sorridere

Isabella Borghese



Napoli post- terremoto. Criminalità, clandestinità, intervento dei media in situazioni di disagio, delle forze dell'ordine e della Chiesa. Una famiglia americana appena arrivata si ritrova immersa in questa realtà. E' "Terremoto Napoletano" (ed. Tullio Pironti) di John Domini, che con questa opera ha ricevuto il Premio Pulitzer nel 2007.

"Un incubo comico", così lo definisce l'autore, di sangue napoletano per parte paterna.

La storia è quella della famiglia Lulucita che vive attuando una vera e propria lotta morale e romantica e in un ambiente che si trova fuori dai paesaggi familiari.

Infatti nelle prime pagine della storia i Lulucita si trasferiscono a Napoli dall'America e per una scelta di Jay, il capofamiglia, che sarà uno dei funzionari incaricati di coordinare gli aiuti internazionali alle popolazioni colpite dal terremoto. Dunque la tensione è un elemento che si affaccia a caratterizzare la storia e gli eventi soprattutto nell'incipit del romanzo, quando essi sembrano arrivare come un pretesto per soffermarsi sul matrimonio di Jay e Barbara. Lei è la moglie che, tra i vari problemi coniugali, sembra non esser riuscita a superare il fallito tentativo di adozione di poco tempo prima. Ed è una crisi così radicata quella della donna che neanche uno scippo nei Quartieri Spagnoli ai danni del marito Jay riuscirà a sensibilizzarla.

In questo nucleo familiare la moglie si mostrerà infatti quasi perennemente ossessionata da una domanda che l'accompagna per l'intera storia: potranno continuare i

due come un'unità in questo mondo nuovo?

Emerge poi in numerose circostanze e senza voler essere trascurato affatto, anche il rapporto personale che Barbara mantiene immutabile con la Chiesa durante l'intera storia.

"La Chiesa - chiarisce Domini - come istituzione è una cosa, la spiritualità un'altra. Barbara risulta chiaramente una delle persone per cui i due aspetti coesistono. Per lei, che mantiene ogni caratteristica di un personaggio immaginario, il conflitto con il matrimonio è anche il conflitto intimo che vive con la sua stessa personalità. La Chiesa sa allora esistere come una misura per il giusto, forse una

salvezza. Un rapporto personale che potrebbe aiutare Barbara a trovare il significato della sua stessa vita.

La donna - continua l'autore - sa in effetti che questa esistenza deve cambiare, ma non sa come. Resta un problema eterno, ma la Chiesa, a una persona come lei, può dare ancora aiuto con la risoluzione."

Il divorzio diventa nell'intero libro una strada sempre potenzialmente percorribile.

"La possibilità che si concretizzi - puntualizza Domini - è l'incognita centrale della narrazione, ma non potrà risultare una scelta facile."

Jay, tra i protagonisti maschili del romanzo, possiede qualità deter-

La protagonista vuole cambiare la sua vita e inizia un “viaggio”

minanti: una persona interessante, seria, con una voglia indiscussa e di certo apprezzabile di fare del bene nel mondo e perennemente accompagnata da una spiccata capacità di amore e altruismo. "Anche per lui - confida Domini - le cose devono cambiare. Sarà per questo che entrambi i personaggi, Jay e Barbara, nel loro percorso, fatto anche di mancanze e insicurezze, mentre vivono una quotidianità mai facile né prestabilita, sembrano aspirare a una continua evoluzione personale che si riflette nel mondo circostante.

E questo resta un atteggiamento, un presentarsi alla vita e al lettore che non li rende mai passivi né tanto meno succubi e inetti. Tuttavia, non sapremo se i risultati di questo cambiamento potranno esistere nella stessa terra."

Un romanzo questo di John Domini che per la vastità di temi e storie che contiene potrebbe raggiungere una varietà di pubblico piuttosto ampia.

Una Napoli che sin dalle prime pagine sembra ostile, quasi intrappolata nell'incapacità di accogliere. Eppure resta una città che se sa essere violenta come un terremoto, a lungo andare come il 'ricostruire', che ha bisogno di tempo, riuscirà a farsi amare molto. Così come del resto è nella realtà. Una storia che ha origine dopo un terremoto inventato e che mentre si consegna al lettore suggerendo e soffermandosi su un paese con tutte le pressioni sociologiche, storiche, economiche che gli appartengono e che fanno seguito ad una calamità così devastante, non fa che presentarci un vero e proprio terremoto familiare. Quello che prova disperatamente e con ostinazione a trovare la strada della salvezza.

Valentina Fortichiari La “Lezione di nuoto” che anticipa “Chéri”

Estate 1920, Saint-Coulomb, Bretagna. La scrittrice Colette trascorre le vacanze in una casa sul mare, vicino a Saint-Malo. L'accompagna un gruppo di amici, intellettuali e scrittori come lei. Le giornate scorrono pigre tra gite in auto, giochi sulla spiaggia, cene, conversazioni, partite a carte. Libera, anticonformista, anticipatrice dei tempi, Colette è forte, curiosa della vita, tra-



sgressiva, e domina, a volte anche con gesti di crudeltà, sugli altri. E' "Lezione di nuoto" di Valentina Fortichiari (ed. Guanda) in cui ci racconta una donna che ama il mare e che in una vacanza decide

di insegnare a nuotare a Bertrand, figlio del suo secondo marito, un sedicenne, lettore vorace ma che detesta Chéri, il romanzo di Colette che sembra anticipare lo svolgimento della loro storia.

Un intrigante noir da non perdere
“Pasticciaccio” milanese
tra ricordi, dolori, amori

Ma i protagonisti di Antonio Steffennoni ("Vietato giocare con la palla" - Edizioni Carte Scoperte) sono i vivi, i morti o i ricordi? In una Milano torrida per il sole d'agosto ven-



gono sterminate due famiglie, legate dal rapporto con quello che potrebbe essere l'unico sopravvissuto: figlio e fratello da una parte, marito e padre dall'altra. E quest'unico sopravvissuto alla strage familiare, l'avvocato e scrittore Sandro Soriano, sembra scomparso. Ha ucciso tutti e si è suicidato? O è semplicemente fuggito, magari all'estero? Possibile che un uomo che per tutta la vita ha mostrato un grande senso di responsabilità, accollandosi gli oneri dei genitori anziani, del fratello a dir poco "strambo" (è appena uscito da una degenza di un anno in clinica), della moglie divorziata, si sia lasciato prendere da una follia omicida? E perché lo avrebbe fatto? Forse "perché nel corso dei due anni dalla causa di separazione non si era mai preoccupato di revocare la firma della moglie sui propri conti bancari, ai quali lei aveva attinto"? Un "movente" troppo banale per chi è chiamato a indagare, Ernesto Campos, un Commissario di polizia che, come gli dice un'indagata, "Non lo sembra". È stato un avvocato di

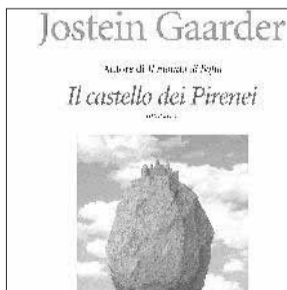
successo. È stato un uomo felice, che ha perso la felicità nel giro di una notte. Ed ora si ritrova, mentre sta collocando in libreria i suoi 4327 libri suddivisi in ordine

alfabetico in decine di scatoloni, a cercare il bandolo della verità per spiegare questa duplice strage. Campos è un uomo che non è capace di raccontarsi nemmeno con la sua donna, con un passato doloroso che la strage fa riemergere, riportando alla vita le persone che ha amato. Come suo padre che da Barcellona "un giorno avrebbe abbandonato tutto per una donna e per andare a misurarsi - mille chilometri lontano da lì - con un mondo di cui non sapeva niente, nel quale nessuno avrebbe pensato a proteggere la sua sensibilità esasperata, troppo fragile per tener testa, da solo, alle difficoltà della vita". Un noir, questo di Steffennoni, bello, intrigante, insolito in una Milano che, sotto la canicola, appare addormentata come una città del Sud. Con il Commissario Campos che, nelle pagine conclusive, memore di antiche e personali sofferenze ("a far cambiare l'amore è l'amore che cambia") si scopre capace di ascoltare e di capire per poter comprendere l'altrui sofferenza.

Ste.Nard.

Jostein Gaarder Ritrovarsi a 50 anni davanti a un fiordo

Il caso, una coincidenza, il destino, la telepatia: difficile spiegare l'incontro fra un uomo e una donna che si rivedono, dopo trent'anni, nello stesso albergo affacciato sul fiordo dove si erano detti addio.



Testimonianza vera

l'uno all'altra. Dopo la sorpresa dell'incontro, danno vita a un fitto scambio di e-mail nel quale si raccontano, ripercorrendo l'episodio che aveva messo la parola fine al loro amore. E' "Il

Castello dei Pirenei" di Jostein Gaarder (edizioni Longanesi). Protagonisti: un professore di Fisica, ateo e materialista, e un'umanista convinta che a governare i nostri destini siano forze superiori.

“La fortuna non esiste” di Mario Calabresi, il racconto di “questa” America

La nuova parola d'ordine è “resistere”

Alberto Pezzini

L'ultimo libro di Mario Calabresi, "La fortuna non esiste" (Ed. Mondadori) sembra germogliato dal dolore positivo distillato in purezza. Il giornalista Calabresi viene mandato in giro per l'America alla ricerca di Obama, durante la campagna elettorale di quest'ultimo. La forza di Obama è l'esempio: ci ha dimostrato che non esistono cose impossibili, dice un ragazzo di ventiquattro anni che era poliomiolitico, analfabeta fino a tredici anni e nato a Kabul. Per amore di una cartella e di una scatola di matite convince un medico a farlo studiare ed a farlo camminare. Diventa un uomo di infinita cultura, l'intelligenza è il suo aquilone.

Questa lezione umana Calabresi l'ha appresa prima di tutto dalla nonna. Bambina che na-

sce prematura e sembra morta. Solo l'acutezza di un medico di pelo rosso la salverà e la farà vivere contro le opinioni di tutti gli altri. La disperazione diviene un mezzo per viaggiare dentro l'America. Quella dei manager che hanno visto la propria esistenza ridotta ad una scatola dove chiudere una vita. In un attimo hanno perduto il lavoro. Hanno guadagnato altri pensieri ed altri elementi chimici per vivere: si sono adattati in altre dimensioni. Chi viene visto da vicino sono Michelle Obama e Joe Biden. La first Lady arriva da lontano, da origini modeste. E' una donna forte e sa guardare negli occhi la vita con occhi da leonessa. Ad alcuni bambini lascia una lezione profonda: non dimenticate mai da dove venite e cosa dovete restituire agli altri. A Joe Biden, oggi vice presidente degli Stati Uniti, muoiono mo-

glie ed un figlio piccolo. Gliene rimangono due che assiste da solo. Donne soldato senza gambe che oggi guidano e lavorano come altre, con la capacità di credere nella vita e farci l'amore come se una bufera di sangue ed amputazione non le avesse neanche sfiorate. Calabresi ha compiuto un viaggio dentro un'America corrosa da un deficit che la sta mangiando viva. Quello che la crisi non è mai riuscita ad intaccare è la resiliency, quella capacità psicanalitica che in Francia viene chiamata resilience: in italiano resistenza al dolore. La concezione di Calabresi diventa anglosassone, pragmatica. Non esiste la fortuna, esiste il talento che incontra l'occasione. Mario Calabresi ha capito da piccolo quello che ha trovato poi da grande in America: la forza di resistenza dei nostri padri.